TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

02/11/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Assalto da 4,5 miliardi alla manovra	3
02/11/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Barack fa appello alla sua città (via email)	5
02/11/2010 Il Sole 24 Ore In area Iva gli acconti nella cessione di fabbricati	7
02/11/2010 Il Sole 24 Ore La spesa delle fondazioni: due terzi alla conoscenza	8
02/11/2010 Il Sole 24 Ore Vegas: in commissione richieste per 4,5 miliardi	9
02/11/2010 Il Sole 24 Ore Federalismo in cammino, sviluppo e atenei al palo	10
02/11/2010 Il Sole 24 Ore L'esenzione Ici alla Chiesa in linea con la Ue	13
02/11/2010 Finanza e Mercati Vegas: «Pioggia di emendamenti da 4,5 miliardi»	15
02/11/2010 QN - Il Giorno - Brianza Via libera all'accordo con il Fisco Il Comune smaschera gli evasori	16
02/11/2010 Libero - Nazionale In Parlamento slitta il parere sui fabbisogni dei Comuni	17
02/11/2010 ItaliaOggi Derivati solo se c'è trasparenza	18
02/11/2010 La Nuova Sardegna - Nazionale Per il federalismo fiscale una vertenza unitaria utile alle grandi sfide dell'isola	19

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12 articoli

La legge di stabilità In attesa del decreto Milleproroghe, il governo blinderà il provvedimento

Assalto da 4,5 miliardi alla manovra

Proposte dalla famiglia alla sanità. Vegas: bisogna scegliere le priorità
Mario Sensini

ROMA - Per essere la Finanziaria più asciutta della storia, voluta così dalla riforma bipartisan che l'ha fatta diventare Legge di Stabilità, non c'è male. Alla vigilia dell'esame di ammissibilità in Commissione Bilancio alla Camera si contano infatti ben 516 emendamenti all'unico articolo che compone il disegno di legge. E anche parecchio costosi, secondo i calcoli di Giuseppe Vegas, il viceministro all'Economia che segue la Legge in Parlamento: un miliardo e mezzo di euro in più all'anno per il prossimo triennio, e quattro e mezzo in più per il solo 2011. Vegas non lo dice esplicitamente, ma la sorte degli emendamenti pare già segnata. Per volere dello stesso Parlamento, la nuova Legge di Stabilità non è più quel treno in corsa, com'era la vecchia Finanziaria, sul quale caricare di tutto. Non c'è spazio per nuovi interventi di spesa, neanche finalizzati al rilancio dell'economia. Né, come prima, per le norme ordinamentali e organizzativo, anche se dovessero comportare aumenti rilevanti delle entrate, o microsettoriale o localistico. Stavolta non c'è stato il tentativo di riscrivere la Finanziaria, come spesso accadeva, ma la grandissima parte dei 516 emendamenti che si destreggiano tra le complicate tabelle del bilancio pubblico sono comunque destinati alla bocciatura. Da quelli di Francesco Barbatto dell'IdV, che ridisegnano completamente le aliquote d'imposizione sulle lotterie e giochi online, a quelli di Gabriella Carlucci, del PdL, che dirottano decine di milioni sul Fondo Unico per lo Spettacolo, passando per le centinaia di altri che intervengono sulle riforme ordinamentali, come quelle dei servizi pubblici degli enti locali. Il margine di manovra del Parlamento appare, ancora una volta, strettissimo: la nuova Legge di Stabilità è la fotografia del bilancio del prossimo triennio a legislazione vigente e tale, secondo il governo, deve rimanere.

«Il disegno di legge dovrebbe essere blindato. Ho fatto il conto degli emendamenti presentati dalle Commissioni e valgono più di 4,5 miliardi il primo anno e un miliardo e mezzo per gli anni seguenti» spiega Vegas. «Sono d'accordo con molte delle esigenze avanzate dal Parlamento, ma poi come sempre si devono focalizzare le risorse sulle priorità» aggiunge il sottosegretario all'Economia alla vigilia dell'esame di ammissibilità delle proposte, che inizia oggi in Commissione Bilancio, un test importante per la prima Legge di Stabilità.

Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione, ha detto nei giorni scorsi di non voler essere particolarmente severo, dando un'interpretazione troppo stringente dei criteri per il vaglio degli emendamenti. Ma Vegas tira il freno. La Legge di Stabilità, dice, non può essere considerata a sé stante, ma deve essere valutata anche nel contesto della manovra di risanamento dei conti varata a luglio (e recepita nel ddl). È un momento di ristrettezze, dice insomma Vegas, e bisogna tenerne conto. «Il contenuto particolarmente scarno del disegno di legge di Stabilità presentato alla Camera non è dovuto solo alle disposizioni della nuova legge di contabilità e finanza pubblica che ha rideterminato il contenuto proprio di tale provvedimento, ma anche - spiega Vegas - alla particolare condizione dell'economia nell'attuale situazione di crisi».

Con la manovra di luglio e la legge di Stabilità «blindata» i saldi obiettivo di finanza pubblica restano quelli indicati: 40,6 miliardi di euro di saldo netto da finanziare nel 2011, 22,2 miliardi nel 2012 e 14,1 l'anno successivo. I nuovi provvedimenti di rilancio e di sviluppo dell'economia, come il Milleproroghe allo studio del governo per il rifinanziamento delle missioni di pace e il bonus Irpef del 55% sulle ristrutturazioni ecologiche, dovranno così necessariamente contenere anche una propria forma di copertura delle spese.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il calcolo

Foto: Secondo il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas «gli emendamenti presentati dalle Commissioni valgono più di 4,5 miliardi il primo anno»

Reportage La stella del presidente è tramontata anche qui. In libreria i testi che lo attaccano sostituiscono «L'audacia della speranza»

Barack fa appello alla sua città (via email)

Delusi gli «amici» del South Side di Chicago: «Non lo vediamo da una vita»
Aldo Cazzullo

CHICAGO - Bip! «La campagna non è finita. Fai una donazione, anche solo di 5 dollari! Ci sono 2.677 sostenitori pronti a raddoppiare la tua offerta: se doni 5 dollari, diventeranno subito 10! Grazie. Tuo Barack Obama».

Bip! Il blackberry avverte i tremila fedeli della Trinity United Church of Christ che è arrivata un'altra mail del presidente. Sono tutti sulla sua lista, come altri milioni di americani. Ogni messaggio comincia con il nome del destinatario: Jeremy, Cynthia, Dave... Ognuno deve avere la sensazione che la mail sia proprio per lui. Questa è la chiesa dove Obama è stato battezzato e sposato dal reverendo Wright, celebre per il suo «Dio maledica l'America». Qui sono state battezzate anche le figlie, Sasha e Malia. South Side di Chicago, piccola borghesia nera. Due anni fa, il nome di Obama spalancava sorrisi, abbracci e benedizioni, soprattutto se a pronunciarlo era l'unico bianco in tutta la chiesa. Anche oggi il cronista è l'unico bianco. Ma i fedeli appaiono abulici, delusi, di cattivo umore. «Obama? Non lo vediamo da una vita...».

«A che ora hai deciso di andare a votare? Prima delle 11? Tra le 11 e le 5 del pomeriggio? O dopo le 5? Vuoi che ti mandi una mail mezz'ora prima, per ricordarti di andare al seggio?».

Anche i clienti del ristorante MacArthur's ricevono le ultime mail di Obama. Non tutti hanno il telefonino; qui siamo nella periferia Ovest di Chicago, più povera. Mac Arthur è il nome di battesimo del proprietario: suo padre adorava il generale che piegò il Giappone; lui ha perso una gamba in Vietnam. Nel libro «L'audacia della speranza», Obama racconta che questa era la sua mensa quando faceva l'attivista di quartiere. Specialità pescegatto fritto e stinco di maiale. «Ma adesso Obama mangia solo arugula», rucola, sorride amaro un cameriere. Il vecchio Mac oggi non c'è, sta male. Comanda sua nipote Sharon, 120 chili: «Certo che me lo ricordo, Barack. Veniva sempre da solo. Le gang lo tenevano d'occhio: pensavano che fosse un matto o un informatore della polizia. Siamo così fieri di lui». Interviene un altro cameriere: «Obama qui non viene più. Puoi trovarlo da Spiaggia», ristorante italiano a lume di candela, all'ombra dei grattacieli del centro, dove il presidente ordina capesante ai porcini cotte nel forno a legna con olio toscano. «Zitto tu, che se non era per Obama e il suo programma di recupero eri ancora in galera!» lo rimbrotta Sharon. Quasi tutti i suoi camerieri sono stati in galera. Sabato sera comunque Obama ha cenato in un ristorante messicano alla moda che si chiama Topolobambo.

«Stiamo regalando migliaia di adesivi e stickers con la scritta "Vota democratico". Lo puoi mettere sulla macchina, sulla borsa, sulla porta di casa. Possiamo mandarne uno anche a te? Clicca su my.barackobama.com/DemsSticker!»

Man mano che ci si avvicina al quartiere dell'università, si diradano i mendicanti ai semafori e compaiono gli scoiattoli. Giardini, barbecue, canestri da basket. La casa di Obama, al 5046 di South Greenwood Avenue, ora è protetta da una fila di pini che due anni fa non c'erano, oltre che da barriere di cemento. Di fronte, il bookshop dove presentò il primo libro davanti a 15 persone non ha più le sue opere in vetrina, ma i bestseller che lo attaccano da destra e da sinistra. «Catastrofe: come Obama sta trasformando la crisi in disastro» di Dick Morris, ex consigliere di Clinton. «La cultura della corruzione: Obama e il suo gruppo di evasori fiscali, truffatori e amiconi» di Michelle Malkin, giornalista investigativa. «La sindrome di Obama: resa in patria, guerra all'estero» di Tariq Ali, editorialista della New Left Review.

«I repubblicani hanno abbandonato l'auto nel fosso. Noi siamo scesi nel fango, l'abbiamo ripulita, rimessa in strada. E adesso loro rivogliono le chiavi!»

Questa la dice sempre. Non solo nelle mail, ma anche nei comizi. Sabato sera Obama parlava a Chicago per la prima volta dalla notte della vittoria, ad Hyde Park, proprio vicino a casa. Stanchissimo, le tempie grigie,

sempre più magro, comunica dimenando le braccia lunghissime più che col filo di voce rimasto: «Lo so, lo so che due anni fa c'era un'altra atmosfera...». Al suo fianco, i candidati che rischiano di provocare la caduta di Chicago. I sondaggi li danno sconfitti entrambi: Pat Quinn, il governatore subentrato al «serbo» Rod Blagojevich, arrestato per aver tentato di vendere il seggio al Senato che fu di Obama; e Alexi Giannoulis, che quel seggio cruciale dovrebbe appunto difendere. Di origine greca, 33 anni, i suoi meriti sono aver giocato a basket con Obama ed essere figlio di un banchiere fallito dopo aver finanziato malavitosi e faccendieri come Tony Rezko, da cui Obama ha comprato la casa con gli scoiattoli.

«Sono io, Barack. Nella prossima mezz'ora le tv trasmetteranno spot contro di me pagati da grandi banche e grandi compagnie petrolifere. Mi dai una mano ad annullare l'effetto? Vuoi unirti alle persone che contatteranno gli elettori per spiegare che sono tutte bugie? Clicca qui per connetterti con gli elettori della tua zona...».

Qualche gioco sporco pure Obama l'ha fatto. Nel 1996 fece fuori la donna che l'aveva iniziato alla politica, Alice Palmer, denunciandola per raccolta illegale di firme, e prendendo il suo posto al Senato dell'Illinois. Nel 2003 vinse le primarie democratiche per il Senato federale rivelando che il rivale Blair Hull era stato denunciato dalla moglie per violenze. Episodi consueti nella politica di Chicago. Eppure in questi mesi è sorta attorno a Obama una leggenda nera. Una reporter del Chicago Tribune, che indagava sulla morte di tre afroamericani, è arrivata a ipotizzare che li avesse fatti sparire lo staff di Obama perché non spuntassero storie di omosessualità. Ovviamente, non è vero. Ma è indicativo della rapidità con cui si offusca una stella. «So che alcuni di voi sono frustrati. Voglio che sappiate che anch'io sono frustrato. Ma siccome la posta in gioco è importantissima, ho bisogno che entriate in gioco tutti voi. Oggi. Domani sarà tardi».

La Chicago di oggi è una città depressa. Ha perso le Olimpiadi. Ha il record americano di morti ammazzati: 500 all'anno, in proporzione il doppio di Los Angeles e il triplo di New York. La polizia adotta il metodo «un omicidio, 50 arresti», spesso indiscriminati. Pure Maria Pinto, la stilista italoamericana di Michelle Obama, ha chiuso bottega: la first-lady ormai veste Moschino. Il tono medio è il disincanto. Obama vede vacillare la sua forza: quella mobilitazione popolare che nessun leader democratico della storia recente, neppure Clinton, aveva avuto dietro di sé. Tira aria di una sconfitta storica, che potrebbe coinvolgere anche la sua roccaforte. Per questo le ultime mail sembrano grida nel deserto.

«Bastano anche solo tre dollari! Se doni tre dollari entro mezzanotte, sarai inserito nell'elenco di persone tra cui verrà sorteggiato un viaggio - aereo e albergo compresi - per incontrare il presidente Obama a Las Vegas!».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I luoghi La chiesa

La Trinity United Church of Christ era la chiesa di Obama a Chicago, luogo delle nozze e del battesimo delle figlie. Nel 2008, spuntò un video in cui Jeremiah Wright, che oltre ad essere il reverendo, era stato al suo fianco dagli esordi politici, gridava «Dio maledica l'America». Obama, che correva per la presidenza, prese le distanze

Il ristorante

Nel libro «L'audacia della speranza», Obama racconta che quando faceva l'attivista di quartiere nel South Side, il ghetto povero di Chicago, andava sempre a mangiare da MacArthur's. Le specialità sono il pescegatto fritto e lo stinco di maiale. Adesso preferisce i ristoranti del centro. Sabato sera, dopo il comizio in città, ha cenato in un ristorante messicano alla moda che si chiama Topolobambo

Foto: A casa

Foto: Il presidente Usa sabato scorso a Hyde Park: una delle ultime soste della campagna di midterm. In basso a sinistra la famiglia del senatore Obama negli anni Novanta e Barack professore di Diritto a Chicago

Fisco e immobili. Se pagati prima del quarto anno dall'ultimazione

In area Iva gli acconti nella cessione di fabbricati

Giorgio Gavelli

Massimo Sirri

In caso di cessione di fabbricati abitativi da parte di impresa costruttrice o ristrutturatrice, gli eventuali acconti previsti dal preliminare e già pagati prima del quarto anno dall'ultimazione, restano in ambito Iva, e solo sull'eventuale residuo saldo pagato oltre tale termine si applica l'imposta proporzionale di registro.

Questa importante conferma sulla disciplina introdotta dal DI n. 223/2006 giunge tramite la risposta resa dalle Entrate a un interpello proposto da una società aderente a Legacoop (prot. n. 954-76345/2010).

Il quesito ha per oggetto contratti di cessione di fabbricati abitativi (o loro porzioni) da parte di una società costruttrice, che sulla base dei preliminari ha emesso fatture di acconto dopo il 4 luglio 2006 e prima della decorrenza del quarto anno dall'ultimazione della costruzione. Poiché il rogito (e il pagamento del saldo) avvengono oltre il quarto anno, la società chiede se sia corretto ritenere tutta l'operazione attratta dal regime di esenzione (articolo 10, n. 8-bis, Dpr n. 633/72) con conseguente necessità di emettere note di accredito per gli acconti percepiti. L'Agenzia nega questa conseguenza, affermando che, se l'acconto versato è riferito a cessioni di beni o prestazioni di servizi già chiaramente e specificamente individuate, limitatamente a tale importo l'operazione è già acquisita come imponibile Iva, essendosi già verificato il momento di effettuazione dell'operazione. Ciò sia che il contratto preliminare prevedesse la stipula del definitivo entro il quarto anno dall'ultimazione del fabbricato, sia che tale evento fosse stato previsto (sin dall'origine) come successivo a tale termine. Queste considerazioni si basano sulla premessa che esista un preliminare con data certa anteriore al quarto anno successivo alla fine lavori, e che la fatturazione anticipata (dove non giustificata dall'incasso delle somme) non si riveli un comportamento elusivo del termine quadriennale e connessa ricaduta nel regime di esenzione (circolare n. 67/E/2007).

Nella risposta non viene trattato un problema collegato. Ai sensi dell'articolo 1, comma 497, della legge n. 266/05, per questo tipo di immobili acquistati da persone fisiche che non agiscono nell'esercizio di attività imprenditoriali, artistiche e professionali, può essere chiesta l'applicazione dell'imposta di registro sulla valutazione catastale, indipendentemente dal corrispettivo pattuito ed indicato in atto (cosiddetto "prezzo valore"). Accade, quindi, che, in presenza di acconti versati per 100 e di un saldo dovuto di 25, il valore catastale su cui applicare l'imposta di registro sia, poniamo, 90 o 110. L'Agenzia dovrebbe confermare che la base imponibile dell'imposta di registro è sempre pari all'eventuale differenza tra «prezzo valore» e acconti già versati ed assoggettati ad Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il XVI rapporto Acri. Gran parte degli impegni destinati a istruzione e cultura

La spesa delle fondazioni: due terzi alla conoscenza

IL SETTORE IMMOBILIARE Il 61% degli interventi è stato di recupero o di ristrutturazione contro il 39% delle costruzioni ex novo

Massimo Frontera

La ricerca e l'istruzione rappresentano quasi un terzo dell'impegno economico e civile delle fondazioni nei loro territori. Un'altra identica quota è assorbita dalla cultura; il resto è composto in parti quasi uguali da progetti di volontariato, assistenza sociale, salute pubblica e sviluppo locale.

Partendo da questi macroelementi statistici (contenuti nel XIV rapporto curato dall'Acri sulle fondazioni di origine bancaria) la fondazione di Venezia ha indagato in modo qualitativo i modi, le strategie e le scelte delle fondazioni.

L'indagine, curata insieme a Sistema e illustrata all'Urbanpromo di Venezia (il salone delle politiche urbane promosso da Urbit-Inu che si è chiuso sabato scorso), offre il ritratto di un mondo - a 21 anni dalla nascita delle fondazioni - ormai radicato e vicino al territorio, di cui prende in carico progetti sempre più impegnativi di tutela sociale e di riqualificazione urbana. L'esempio più recente è proprio quello veneziano: il progetto dell'M9 di Mestre, una "fabbrica del sapere" con auditorium, spazi espositivi e museali progettato da Matthias Sauerbruch e Louisa Hutton che costerà 100 milioni e aprirà nel 2014. L'iniziativa è il vanto della fondazione di Venezia, presieduta da Giuliano Segre, che nel 2009 ha promosso un concorso internazionale per il progetto dell'opera.

Lo studio indica anche che gli immobili - sia attraverso l'intervento diretto che società o fondi immobiliari - sono il simbolo delle politiche di sviluppo sociale ed economico sul territorio e sono una scelta perfettamente funzionale agli scopi. L'indagine illustrata dai curatori - Antonio Rigon, Francesco Sbeti e Francesco Palazzo - è stata condotta sui dati delle 37 fondazioni (sulle 88 esistenti) che hanno compilato l'apposito questionario. Sette di queste sono dei "big", avendo un patrimonio superiore a 750 milioni. Fra queste ci sono Fondazione Crt Torino, Cariverona, Cariparma, Cariparo e Montepaschi. (Non figurano invece altre grandi fondazioni come Compagnia San Paolo e Cariplo).

«Considerando gli anni 2005 e 2008 - si legge nella ricerca - crescono gli importi impegnati nel comparto immobiliare, sia nel caso delle erogazioni che delle acquisizioni patrimoniali». Nel 2008 sono state effettuate erogazioni per oltre 187 milioni di euro (+27,3% rispetto al 2005), per 843 interventi. Nello stesso anno le acquisizioni patrimoniali per attività immobiliari sono state pari a quasi 80 milioni di euro per 17 interventi realizzati, con una crescita di ben il 283% rispetto ai 20 milioni del 2005.

Dalla ristrutturazione o riqualificazione di complessi di pregio storico-artistico, alle residenze per il social housing, dagli spazi per la socialità nei quartieri a strutture per la ricerca, l'istruzione o l'assistenza sanitaria, il mattone è dunque un crocevia obbligato. Le fondazioni prediligono i progetti di ristrutturazione e recupero immobiliare (61%) più che le nuove costruzioni (39%) e, in generale, scelgono decisamente impegni di orizzonte pluriennale (nel 95% dei casi).

L'investimento immobiliare si riverbera positivamente anche sul tessuto urbano. «Quando hanno potuto diventare anche investitori - sottolinea Giuliano Segre - le fondazioni hanno esteso la loro attenzione dai manufatti al territorio e agli spazi urbani: si passa quindi dall'edilizia all'urbanistica come attenzione e destinazione degli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'«M9» di Mestre. È un complesso polifunzionale (qui accanto un rendering della facciata) con un museo, spazi espositivi e un auditorium, per il quale la fondazione di Venezia prevede un investimento di 100 milioni di euro

Legge di stabilità. Pressing bipartisan sull'università

Vegas: in commissione richieste per 4,5 miliardi

ATENEI I finiani chiedono maggiori risorse senza aspettare il decreto di fine anno, con un taglio alle spese discrezionali dei ministeri

ROMA

Pressing a tutto campo sull'università. Ma il governo, almeno nella nuova legge di stabilità, farà resistenza. Come ha sottolineato il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, tutte le proposte di modifica presentate dalle commissioni, incluse quelle sull'università, hanno un costo di 4,5 miliardi di euro per il 2011.

Eppure la necessità di trovare maggiori risorse sia per ripristinare parte del taglio al fondo ordinario, sia per fare decollare la "riforma Gelmini", sembra ormai un'esigenza condivisa da tutte le forze politiche, governo incluso. Ciò che differenzia le singole posizioni è la strada da percorrere. Da una parte l'Esecutivo ha già dichiarato che l'Università sarà una delle priorità del decreto di fine anno. Dall'altra i parlamentari, al contrario, vedono possibili spazi di intervento già nel corso del dibattito sui Ddl di Stabilità e di Bilancio, all'esame della commissione Bilancio della Camera. Dalle commissioni competenti la scorsa settimana, in più di un'occasione, si è arrivati ad accordi bipartisan sui possibili interventi di modifica da apportare ai due Ddl. Uno di questi è legato proprio ai tagli alla cultura e all'università. Non solo.

Il tema università è posto al centro del dibattito anche dalla componente finiana della maggioranza. Con uno dei 26 emendamenti depositati venerdì scorso in commissione Bilancio, il cui primo firmatario è il capogruppo di Futuro e libertà a Montecitorio, Italo Bocchino, si propone un taglio lineare alla tabella C della legge di stabilità (quella che oggi contiene le spese discrezionali per missioni e dei singoli ministeri) per recuperare 270 milioni di euro complessivi per il triennio 2011-2013. Somme da spostare nella tabella A della stessa legge per incrementare così il fondo ordinario di finanziamento delle università e delle scuole non statali con 45 milioni già a partire dal 2011, 90 milioni per il 2012 e 135 milioni per il 2013.

Ma non sarà facile. Il primo ostacolo da superare per questo emendamento, così come per tutte le altre 516 proposte di modifica presentate in commissione sarà quello dell'ammissibilità, fortemente legata ai vincoli fissati dalle nuove regole sulla contabilità pubblica. In sostanza, senza rispetto dei saldi e le adeguate coperture gli spazi di intervento appaiono ristretti. Come detto, Vegas ha già fatto i conti: «gli emendamenti presentati dalle commissioni: valgono più di 4,5 miliardi il primo anno e 1,5 gli altri». E precisa: «sono d'accordo con molte delle esigenze avanzate, ma poi come sempre si devono focalizzare le risorse sulle priorità».

Secondo il viceministro, dunque, è opportuno preservare le attuali caratteristiche del Ddl di stabilità «in modo da confermare l'impegno al contenimento delle spese in un momento particolarmente critico per la finanza pubblica italiana e internazionale». E ricordando il motto di Henry Ford «Tutto quello che non c'è non si rompe», se applicato alla nuova legge di stabilità, ha spiegato ancora Vegas, si può tradurre in «tutto quello che non c'è non costa».

Su università e cultura, ma anche su difesa, pubblica sicurezza, pesca e agricoltura, così come su cedolare secca per gli affitti o la proroga del bonus Irpef del 55% già da domani di potrebbe accendere dibattito in commissione con il delicato passaggio delle ammissibilità degli oltre 500 emendamenti presentati. Il presidente della stessa commissione, Giancarlo Giorgetti (Lega), dal canto suo, ha assicurato di non voler dare un'interpretazione stringente nel fissare i criteri. Lo stesso Giorgetti ha fatto presente in commissione che «si sarebbe potuto adottare il criterio, sostenuto da qualcuno, del rispetto non solo del contenuto proprio della legge di stabilità, astrattamente considerato, ma anche di quello del Ddl effettivamente presentato dal Governo, comprimendo ulteriormente le possibilità di emendabilità».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme in bilico. Il rischio di una crisi politica pesa anche sul riordino della Pa

Federalismo in cammino, sviluppo e atenei al palo

Fra i grandi obiettivi anche il fisco, tavolo appena avviato

Eugenio Bruno

Carmine Fotina

Marco Mobili

Un autunno per le riforme: già prima della rovente estate dei dissidi nella maggioranza, era questo il mantra ripetuto da politici ed economisti. C'erano segnali di raffreddamento della crisi, anche se non ancora accompagnati da refoli di vera ripresa, e si iniziava a stilare un'agenda concreta delle priorità per l'economia reale e la pubblica amministrazione. Il vortice politico d'agosto e ancora più la zoppicante ripresa dell'attività parlamentare dopo le ferie hanno forse frenato le ambizioni. La concitata evoluzione del quadro politico, il sovrapporsi di scenari che vanno dal rilancio del governo Berlusconi all'esecutivo tecnico, passando per il voto anticipato, impongono ora una riflessione a freddo sullo stato delle riforme e dei principali provvedimenti in cantiere. Dove si è tagliato il traguardo o si è avanzato a passo sostenuto? E dove invece si procede a tentoni? In quale campo si rischia un'ulteriore frenata?

Pubblica amministrazione

La riforma Brunetta può contare al suo attivo due decreti legislativi approvati. Le norme sulla riorganizzazione del lavoro, la trasparenza e la produttività nella Pa risultano in fase di implementazione. Tra le colonne della riforma c'è ovviamente il blocco del turn over che da qui al 2013, anno in cui scade la legislatura, dovrà garantire la riduzione di 300mila dipendenti e un risparmio sulla spesa corrente di 62 miliardi. Uno scenario politico di discontinuità potrebbe comprometterne la tabella di marcia. Nutrito anche il pacchetto semplificazioni. Non è un caso che nel documento appena concordato dalle parti sociali ed inviato al governo si sottolinei che "non occorre inventare nuovi strumenti" bensì "accelerare l'iter dei provvedimenti legislativi in corso". C'è l'accordo con le parti sociali per l'individuazione degli oneri amministrativi e il successivo taglio che, secondo il target, dovrebbe corrispondere a 17 miliardi entro la legislatura. Di questi ne risultano già contabilizzati 5,5.

Fisco

Tra i grandi obiettivi di legislatura rientra a pieno titolo la riforma fiscale. Un processo di cambiamento dell'intero sistema tributario articolato, condiviso e che non potrà essere realizzato in deficit. Si punta ad arrivare per fine anno, al massimo per gennaio 2011, alla presentazione in parlamento di un ddl delega. Il percorso è già stato tracciato nella riunione del 20 ottobre, quando il governo ha annunciato alle parti sociali l'avvio ufficiale dei lavori e la strategia che vorrà adottare. Ha fatto seguito la lettera inviata dal ministro Tremonti a tutti i soggetti coinvolti con l'istituzione di quattro tavoli tecnici che avranno il compito di procedere a una puntuale ricognizione delle risorse "disponibili e/o mobilizzabili" per la riforma.

Sviluppo

Le misure per l'industria e le pmi hanno inevitabilmente risentito dell'interim allo sviluppo economico durato cinque mesi. L'elenco dei dossier da sbloccare è nelle mani del neoministro Paolo Romani, impegnato tra l'altro nella riorganizzazione degli uffici tecnici. Uno scenario di instabilità politica non favorirebbe di certo il tentativo di recupero.

Giace nel cassetto da luglio la legge annuale per la concorrenza. Tempi strettissimi per la delega sul riassetto degli enti per l'internazionalizzazione. Il viceministro per il commercio estero, Adolfo Urso, ha presentato a Romani la sua bozza, si aspetta di capire se e come cambierà. Dovrebbe essere invece il piano Sud a integrare l'attesa riforma degli incentivi alle imprese già rinviata di sei mesi rispetto alla scadenza originaria. Il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, punta a inserire la riorganizzazione degli aiuti, con drastico sfoltoimento, nel più complessivo piano per il Mezzogiorno atteso per metà novembre.

Si è via via accumulato ritardo sul nucleare, in modo particolare sull'istituzione dell'Agenzia per la sicurezza: dopo vari rinvii, le nomine sono attese per il prossimo consiglio dei ministri. È invece un altro ministero, quello di Mariastella Gelmini, ad attendere il via libera del Tesoro per portare al Cipe il Piano nazionale della ricerca 2010-2012, per il quale ci si attendeva passi avanti già prima dell'estate.

Federalismo

Lo stop giunto giovedì scorso dalle regioni ha un po' complicato i piani del ministro Roberto Calderoli che puntava a esaminare congiuntamente in parlamento i due decreti attuativi già approvati in via preliminare dal governo (fisco municipale e autonomia tributaria regionale e provinciale) e fonderli poi in un testo unico al momento del via libera definitivo. Ma per ora le strade restano separate. Una volta chiuso l'esame in commissione sui fabbisogni standard di comuni e province partirà l'iter del decreto che assegna ai sindaci il gettito dei tributi immobiliari e crea la cedolare secca. E solo dopo toccherà al fisco di regioni e province che deva ancora avere l'ok della conferenza unificata. Testi che dovranno tornare in cdm per il varo definitivo atteso entro maggio 2011. La scadenza è la stessa per i tre decreti che devono ancora superare il primo giro di tavolo a palazzo Chigi (premi e sanzioni per gli amministratori locali, armonizzazione dei bilanci pubblici, perequazione infrastrutturale) e che Calderoli conta di presentare in un paio di settimane.

Università

Più statico il destino della riforma dell'università. Fermo in commissione cultura della Camera dopo che la ragioneria generale e il Tesoro hanno giudicato senza copertura la norma "salva-ricercatori" - un piano di concorsi per 9mila posti d'associato in sei anni che sarebbe costato 1,7 miliardi - il ddl Gelmini tornerà all'ordine del giorno solo dopo la fine della sessione di bilancio. Per quella data dovrebbe essere noto il quantum di risorse che gli atenei riceveranno con il "milleproroghe" e, quindi, quanti ricercatori si riuscirà effettivamente a salvare: 4.500 in tre anni o i primi 1.500 e poi si vedrà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme e misure per l'economia: lo stato dell'arte

PIÙ EFFICIENZA NELLA PA

Resta aperto il capitolo semplificazioni

Le norme sulla riorganizzazione del lavoro nella Pa, la trasparenza e la produttività risultano in fase di implementazione. Tra i pilastri della riforma Brunetta c'è il blocco del turn over che da qui al 2013 dovrà garantire la riduzione di 300mila dipendenti, mentre il risparmio sulla spesa corrente è di 62 miliardi

Sulle semplificazioni le parti sociali invitano ad accelerare: «non occorre inventare nuovi strumenti» bensì «accelerare l'iter dei provvedimenti legislativi in corso»

È già entrata in vigore la Scia (segnalazione di inizio attività in edilizia) mentre non ha compiuto ulteriori passi avanti al Senato il ddl Brunetta-Calderoli che contiene ulteriori semplificazioni

foto="/immagini/milano/photo/201/1/23/20101102/23_amministrazione_fotogr.jpg" XY="307 204" Croprect="1 39 207 181"

NUCLEARE E PIANO SUD

Settimane decisive

Ripetuti rinvii hanno finora bloccato la partenza dell'iter per il ritorno dell'Italia al nucleare. Manca ancora, infatti, l'Agenzia per la sicurezza le cui nomine sono condivise da ministero dello Sviluppo economico e Ambiente. Il presidente è invece espressione della presidenza del Consiglio. Il pacchetto dovrebbe arrivare al traguardo con il prossimo consiglio dei ministri. Umberto Veronesi in pole per la presidenza

Prima annunciato per la fine del 2009, poi oggetto di molteplici revisioni, il piano Sud dovrebbe tagliare il traguardo a metà novembre. Conterrà la rimodulazione dei fondi Ue e Fas e il riassetto degli incentivi alle imprese

foto="/immagini/milano/photo/201/1/23/20101102/23_nucleare_marka.jpg" XY="307 205" Croprect="0 0 290 201"

TASSE DA SEMPLIFICARE

Al via la ricognizione delle risorse

La riforma del fisco, considerato uno dei principali obiettivi di legislatura, prevede la semplificazione e riduzione della pressione. Tre le direttive su cui intende lavorare il ministero dell'Economia: «Dal complesso al semplice, dal centro alla periferia, dalle persone alle cose»

Quattro tavoli tecnici hanno il compito di procedere a una puntuale ricognizione delle risorse «disponibili e/o mobilizzabili» per la riforma. Ad esempio dall'analisi del bilancio pubblico si dovranno individuare ulteriori economie ma anche verificare possibili nuove dismissioni. Da studiare le caratteristiche del sommerso e tutte le possibili forme di erosione dei differenti regimi fiscali e le sovrapposizioni tra stato fiscale e quello sociale

foto="/immagini/milano/photo/201/1/23/20101102/23_partisociali_ansa.jpg" XY="348 181" Croprect="10 2 237 160"

PROSSIMA TAPPA: FISCO COMUNALE

Decisivo il mese di novembre

Una volta terminato l'esame in commissione bicamerale sui fabbisogni standard di comuni e province (che avverrà non prima dell'11-12 novembre visto che il termine previsto per il 7 novembre è stato prorogato di 20 giorni) partirà l'iter in parlamento del decreto che assegna ai sindaci il gettito dei tributi immobiliari, introduce l'imposta municipale e crea la cedolare secca. Dopodiché arriverà in parlamento il dlgs che disciplina i tributi provinciali e regionali e introduce i costi standard sanitari. Un provvedimento quest'ultimo che deve ancora ottenere il via libera della conferenza unificata. Entro novembre il governo dovrebbe anche dare il via libera preliminare ai tre testi che mancano all'appello: premi e sanzioni, armonizzazione dei bilanci e perequazione infrastrutturale

foto="/immagini/milano/photo/201/1/23/20101102/23_sindaci_imago.jpg" XY="305 203" Croprect="0 0 283 196"

RESTA IL NODO RICERCATORI

Risorse nel «milleproroghe»

Il disegno di legge Gelmini per la riforma dell'università ha subito un drastico stop in commissione cultura della Camera dopo che la Ragioneria generale dello stato e il Tesoro hanno giudicato senza copertura la norma «salva-ricercatori».

Sarà ora determinante capire l'ammontare delle risorse che per l'università saranno individuate nel decreto "milleproroghe". Confindustria ha recentemente chiesto un pacchetto da 900 milioni

Di riflesso, si potrà capire la sorte del piano di concorsi per 9mila posti d'associato in sei anni che sarebbe costato 1,7 miliardi. Probabile che si convergerà verso una soluzione alternativa e meno dispendiosa per lo stato.

foto="/immagini/milano/photo/201/1/23/20101102/23_università_marka.jpg" XY="307 205" Croprect="23 0 283 181"

LIBERALIZZAZIONI E RICERCA

Riforma della benzina troppo timida

Già prima dell'estate, durante l'interim apertosi allo Sviluppo economico per le dimissioni di Scajola, il sottosegretario Stefano Saglia aveva definito uno schema per la legge annuale sulla concorrenza. Bozza bocciata dall'Antitrust perché considerata troppo timida rispetto alle proposte indicate nei settori nevralgici dell'economia, a partire dalla rete dei carburanti. Nei giorni scorsi Saglia ha parlato di un percorso da accelerare nel prossimo mese

Anche il Piano nazionale per la ricerca 2010-2012 attende di essere rilanciato. Il ministro Gelmini ha definito l'elenco dei progetti-bandiera deve concordare con Tremonti il passaggio al Cipe

foto="/immagini/milano/photo/201/1/23/20101102/23_benzina_fotogramma.jpg" XY="305 203" Croprect="0 0 239 166"

INTERVENTO

L'esenzione Ici alla Chiesa in linea con la Ue

IL QUADRO I benefici fiscali non sono selettivi e vengono riconosciuti anche alle altre confessioni

di Enrico De Mita Sotto la pressione di parte del mondo radicale italiano riprende la contestazione al regime fiscale che in Italia riguarda la Chiesa cattolica. In generale, questa contestazione investe, sul piano politico italiano, tutta la materia a cominciare dal concordato fino all'8 per mille. È una lotta politica nella quale la Commissione europea non si è lasciata coinvolgere ritenendo più volte che le esenzioni Ici non avessero un'efficacia selettiva tale da compromettere la concorrenza. Difatti le esenzioni fiscali sono consentite dal Trattato europeo. Sarebbe assurdo vedere in tutte le esenzioni un aiuto di stato e un impedimento alla concorrenza. Se così fosse tutte le esenzioni dovrebbero essere vietate dal diritto europeo. Ma così non è. Occorre un carattere selettivo dell'agevolazione che non la collochi in una categoria più ampia. Non possono pertanto essere censurate come aiuti di stato le esenzioni preordinate alla tutela di una sfera di fini non economici, fra i quali rientrano quelli di culto, che sono assimilati a istruzione, cultura e beneficenza.

Nel nostro ordinamento l'esenzione consiste in una norma eccezionale che sottrae a tassazione persone o beni che dovrebbero essere tassati secondo la regola. Essa è costituzionalmente legittima se il fine cui è preordinata è costituzionalmente degno di tutela: per esempio istruzione, cultura, beneficenza, risparmio e sviluppo economico; in ogni caso si tratta di materie nelle quali le scelte del Parlamento sono discrezionali, ma non arbitrarie.

In secondo luogo, va chiarito che la Chiesa, se usufruisce di determinate agevolazioni (esenzioni o esclusioni), lo fa in maniera identica alle altre confessioni religiose e agli altri enti non commerciali: non ha uno status "preferenziale" che la differenzi dalle une o dagli altri.

Le esenzioni Ici (tutte) nascono con la legge istitutiva dell'imposta (non sono un privilegio successivo accordato in seguito a presunte pressioni). Il decreto legislativo 504/1992, infatti, prevede una serie di esenzioni: volendo semplificare, si tratta degli immobili appartenenti allo Stato e agli altri enti pubblici, dei fabbricati appartenenti a Stati esteri, dei fabbricati destinati all'esercizio del culto, dei fabbricati appartenenti a enti non commerciali e destinati a particolari finalità ritenute meritevoli di tutela da parte del legislatore.

Mentre per i fabbricati destinati all'esercizio del culto l'esenzione non presenta particolari problemi interpretativi (e si tratta di tutti i culti, ovviamente), è l'ultima previsione a essere stata al centro dell'attenzione, per la ricomprensione in essa degli enti ecclesiastici e per un corretto inquadramento delle attività da questi esercitate all'interno degli immobili.

La legge sull'Ici prevede l'esenzione per gli immobili degli enti non commerciali «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali ricreative e sportive», nonché delle attività di religione e di culto, vale a dire «quelle dirette all'esercizio e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana». Gli enti ecclesiastici, dunque, possono rientrare in questa fattispecie in due casi. O quando negli immobili svolgono le attività da ultimo viste (attività di religione e di culto); oppure quando gli immobili sono destinati alle attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. In questa seconda ipotesi, l'ente ecclesiastico viene in considerazione non in quanto tale, ma solo in quanto ente non commerciale.

Nel caso degli enti ecclesiastici, enti non commerciali per definizione, l'esenzione Ici spetta quindi per due tipologie di attività: o quelle di religione e culto (e in questo caso vale per tutte le religioni), o quelle assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive (e in tal caso vale per tutti gli enti che svolgono quelle attività).

In entrambe le ipotesi manca quel carattere selettivo specifico ed esclusivo che in base alla giurisprudenza della Corte di giustizia relativa all'articolo 107 del Trattato connota l'aiuto di stato e l'alterazione della concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La norma

Il decreto 504/1992 (art. 7, comma 1) esenta dall'imposta comunale, fra gli altri, gli immobili degli enti non commerciali «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive»

La contestazione

Dopo una prima istruttoria che si è chiusa con un'archiviazione, la commissione Ue ha aperto una nuova inchiesta sulla legittimità dell'esenzione

Vegas: «Pioggia di emendamenti da 4,5 miliardi»

Nonostante le nuove regole di contabilità e la crisi economica, le commissioni parlamentari non rinunciano all'assalto della diligenza

Le diverse commissioni parlamentari hanno avanzato emendamenti che, se approvati, avrebbero un impatto di 4,5 miliardi di euro solo sul bilancio del prossimo anno. A fare i conti è il viceministro per l'Economia, Giuseppe Vegas, che per il governo segue i lavori della nuova «Legge di Stabilità» in Parlamento. «Sono d'accordo su molte delle esigenze avanzate - concede Vegas - ma poi, come sempre, si devono focalizzare le risorse sulle priorità, sulle cose che servono e alle quali non si può rinunciare. Le richieste giunte con gli emendamenti delle commissioni ammontano a 4,5 miliardi di maggiori spese solo per il 2011, per poi avere un impatto a regime di 1,5 miliardi l'anno. Di fatto la nuova «Finanziaria», che oggi entra nel vivo con l'esame di ammissibilità degli emendamenti, fotografa in molte tabelle la manovra approvata in estate e, in attesa del nuovo decreto per lo sviluppo, previsto entro il mese, «dovrebbe essere blindata. «Verrà applicato il criterio di Henry Ford, secondo cui tutto quello che non c'è non si rompe», ha ricordato il viceministro: «tradotto in termini di conti pubblici, significa che tutto quello che non c'è non costa». Volontà del governo a parte, i vincoli delle nuove norme di contabilità, oltre alla stessa stringatezza del testo del ddl, non lasciano molto spazio all'immaginazione dei parlamentari, tant'è che gli emendamenti presentati sono solo 516, rispetto alle migliaia degli anni precedenti. «Il contenuto scarso del ddl di stabilità - ha concluso Vegas - non è dovuto solo alle disposizioni della nuova legge di contabilità, ma anche alle condizioni dell'economia nell'attuale situazione di crisi». I Giuseppe Vegas

CONCOREZZO L'AGENZIA DELLE ENTRATE VALUTERÀ SE INDAGARE SUI CONTRIBUENTI SEGNALATI

Via libera all'accordo con il Fisco Il Comune smaschera gli evasori

ANTONIO CACCAMO

di ANTONIO CACCAMO - CONCOREZZO - UN TENORE DI VITA troppo alto rispetto alle possibilità, un cittadino che se ne va in giro su un'auto fuoriserie, ma poi non paga la mensa scolastica. D'ora in poi sarà lo stesso comune di Concorezzo a segnalare queste «anomalie» all'Agenzia delle Entrate, facendo scattare così accertamenti sul contribuente. Gli uffici comunali della città brianzola saranno un alleato in più per il fisco. Saranno al fianco dell'Agenzia delle Entrate per accertare eventuali situazioni di evasione ed elusione fiscale di cui si siano resi colpevoli i residenti. La delibera che ha dato il via alla convenzione è stata approvata dalla Giunta comunale. Prevede che gli stessi funzionari comunali possano inoltrare comunicazioni all'Agenzia delle Entrate che poi le valuterà e deciderà se è il caso di far scattare gli accertamenti sui contribuenti segnalati. La collaborazione prevede una forma di compenso per l'ente locale: il 33 per cento degli accertamenti andati a buon fine a seguito delle indicazioni fornite sarà destinato alle casse comunali. Di fatto il Comune diventa il primo campanello d'allarme per le condotte fiscalmente poco virtuose. Non si tratta ovviamente di un'attività di delazione. QUESTE SEGNALAZIONI sono definite «qualificate», riguardano cioè circostanze, conosciute in municipio, che evidenzino comportamenti elusivi ed evasivi. Gli ambiti di intervento sono: commercio e professioni; urbanistica e territorio; proprietà edilizie e patrimonio immobiliare; residenze fittizie all'estero; disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva. «LA CONVENZIONE persegue uno degli obiettivi che questa Amministrazione si è data, cioè quello di rendere sempre più concreto ed esteso alla cittadinanza il principio costituzionale di equità contributiva - commenta Tedosio Palaia, assessore a Bilancio e Finanze -. Tutto ciò avverrà attraverso forme di collaborazione che, avvalendosi di esperienze e professionalità acquisite nel recupero delle entrate di propria competenza, permetteranno un'ulteriore qualificazione e preparazione del Comune nelle attività di contrasto all'evasione fiscale». Nei prossimi giorni sarà fissato un calendario di incontri, a scopo formativo, tra Agenzia delle Entrate e il personale degli uffici comunali. Image: 20101102/foto/571.jpg

La Commissione si prende 20 giorni

In Parlamento slitta il parere sui fabbisogni dei Comuni

AN. C.

Venti giorni. Venti giorni di tempo in più per studiare la spinosa pratica sui fabbisogni standard di Comuni, Città metropolitane e province. La commissione bicamerale sul Federalismo fiscale, retta dall'azzurro Enrico La Loggia, ha deciso di prendersi venti giorni di tempo in più per esprimere un parere sul decreto legislativo. Inizialmente il termine era fissato per domenica prossima, 7 novembre, però adesso si è deciso di allungare la scadenza. Singolare la coincidenza che la decisione di posticipare di quasi tre settimane il parere della Commissione vada di pari passo con il momento più delicato della vita della maggioranza. Tanto più che anche alla commissione Bilancio della Camera, il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, si è detto «favorevole» ad un allungamento dei tempi. Il rischio - se questa maggioranza dovesse implodere - è che il federalismo fiscale non veda mai la luce. Magari non in questa legislatura. Ne è consapevole il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, ne è consapevole tutto lo stato maggiore padano. Del resto è da metà ottobre che il cammino del federalismo fiscale - se mai è stato tranquillo - è diventato un'arrampicata da Guinness. La settimana scorsa sia il presidente dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani Sergio Chiamparino, sia il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, avevano sollecitato un rinvio «a metà novembre». Ma in questo posticipo il "caso Ruby" non c'entra. O meglio. Inizialmente la discussione sul federalismo fiscale era e rimaneva puramente tecnica: ovvero come far quadrare i tagli dei trasferimenti statali con i nuovi poteri impositivi delle amministrazioni locali. Adesso, però, la fibrillazione della maggioranza rende ancora più accidentato il percorso parlamentare del decreto legislativo. Senza dimenticare che se si aprisse una crisi, o ancora peggio, venissero sciolte le Camere per l'impossibilità di formare un nuovo esecutivo i decreti sul federalismo rimarrebbero un testo vuoto.

Foto: I ministri Calderoli e Tremonti LaPresse

Sentenza del tribunale di Rimini favorevole alle tesi del comune contro un istituto di credito

Derivati solo se c'è trasparenza

No alla ratifica o sanatoria del contratto d'investimento

Regole severe di forma del contratto di investimento, principi rigorosi sulla competenza della controparte dell'intermediario ad operare in derivati over the counter, nullità del contratto sottoscritto con conseguente restituzione delle somme investite e degli interessi maturati. È questa, in sintesi, la portata della recente sentenza n. 1523/2010 (Pres Carla Fazzini, rel. Francesco Cortesi) emessa dal tribunale civile di Rimini in una causa che ha visto contrapposti da un lato il comune della città romagnola e un primario istituto bancario attivo sia con la società advisor sia come intermediario finanziario. La causa era sorta su ricorso del comune che contestava la trasparenza e la correttezza della condotta posta in essere dall'istituto nella trattativa per la scelta di un advisor per definire possibili strategie di trasformazione del debito e nella conclusione del contratto quadro di rinegoziazione. Secondo il comune era difettata trasparenza tra l'advisor e l'istituto emittente e circa la natura dei contratti Irs (Interest rate swap) conclusi. Secondo i giudici del tribunale, che hanno accolto in toto la domanda del comune, in materia di contratti di master agreement la forma prescritta deve riguardare il contratto, senza possibilità di successiva ratifica o sanatoria. Ai sensi dell'art. 1325 c.c., quando la prescrizione formale non è stata rispettata, il contratto è privo di un suo elemento essenziale e non si considera perfezionato. Neppure la produzione in giudizio del contratto ad opera della parte che non l'ha sottoscritto vale a considerarlo concluso nella forma documentale prescritta, equivalendo siffatta produzione al consenso negoziale, ove non sia medio tempore intervenuta la revoca. Inoltre, poiché non è stata dimostrata l'assoluta conoscenza della natura di operatore finanziario qualificato, consegue che l'appartenenza di un soggetto al medesimo gruppo bancario dell'intermediaria evidenzia una sostanziale identità fra il soggetto esentato dagli obblighi informativi e il soggetto sul quale l'investitore contava per possedere specifiche informazioni. «Quello di Rimini è un precedente significativo. Per la banca osservare il requisito della forma scritta del contratto di investimento» chiarisce Daniele Maffei, professore di diritto privato e avvocato civilista, specialista in materia di contenzioso su derivati, «è come per il compratore ricordarsi di andare dal notaio per acquistare casa. Sarebbe stravagante considerarlo un dettaglio».

AUTONOMIA REGIONALE

Per il federalismo fiscale una vertenza unitaria utile alle grandi sfide dell'isola

È necessario definire progetti che consentano un produttivo ed efficace confronto con lo Stato
CONSIGLIERE REGIONALE PD MEMBRO COMMISSIONE BILANCIO

Quando in consiglio si parla di federalismo fiscale, patto di stabilità e nuovo regime per le entrate ricorrono continuamente le parole «fronte comune», «battaglia e vertenza unitaria». Le pronuncia la minoranza e le pronuncia anche la maggioranza, che ribadisce l'assoluta necessità di definire dei progetti condivisi. Nei fatti, in questa legislatura, la giunta regionale e il centrodestra continuano a marciare in piena solitudine.

Tutti noi abbiamo la consapevolezza che su questi temi e sul confronto con lo Stato si gioca molto del futuro della nostra Regione. Il nuovo regime delle entrate è quanto mai un'incognita.

Il patto di stabilità, o per essere più precisi, i suoi limiti pongono in difficoltà il sistema degli enti locali, la stessa Regione e la rete delle imprese, già in affanno a causa della difficile crisi finanziaria. E, in questo contesto non si intravede nessuna strategia e nessuna proposta da mettere in campo.

Sul versante del federalismo fiscale la situazione non è più rosea, con una giunta in affanno, che si accoda alle altre regioni, subendo e accettando passivamente le decisioni del governo nazionale. Questi tre punti sono in stretta correlazione tra loro e uno può inficiare il buon risultato dell'altro. È facile comprendere l'importanza di questi legami se si pensa al fatto che uno dei motivi per cui la nostra Regione produce residui, risiede nelle restrizioni imposte dal patto di stabilità, che blocca la spesa delle somme stanziare nell'esercizio corrente. Farsi accreditare maggiori risorse senza rivedere il patto di stabilità sarebbe inutile. Per la sua applicazione, secondo quanto previsto dalla legge 42, le regioni a statuto speciale devono provvedere a definire delle norme di attuazione, per esplicitare, in modo particolare, il cosiddetto fabbisogno standard, che nel nostro caso altro non sono che i trasferimenti riconosciuti dallo Stato alla Sardegna.

La domanda, a questo punto, sorge spontanea: rinviare l'applicazione di quanto disposto dal sopracitato articolo 8 ed esigere l'approvazione di queste norme di attuazione non significa annullare il tutto e riportarlo nel grande calderone del federalismo fiscale? A pensar male si commette peccato ma spesso ci si azzecca. In effetti, il federalismo fiscale si sta rivelando una bufala perpetrata ai danni delle Regioni più deboli. Ne sono un esempio le metodologie di calcolo, indicate dal decreto attuativo, per determinare i costi e i fabbisogni standard nel settore della sanità, il capitolo più rilevante nei bilanci regionali. Sulla base dei parametri di riferimento delle tre Regioni modello, selezionate dalla Conferenza Stato Regioni su una rosa di cinque regioni più virtuose indicate dai ministeri della Salute e dell'Economia, si procederà a suddividere la spesa sanitaria in tre macroaree calcolando per ciascuna la spesa standard per cittadino. Il finanziamento da concedere alle altre Regioni si calolerà, quindi, moltiplicando la spesa procapite per il numero dei residenti.

È ovvio che a pagarne le spese saranno le Regioni, come la Sardegna, meno strutturate e con scarsa densità di popolazione. Considerato il forte indebitamento del nostro Paese e l'irrigidimento del programma di stabilità e convergenza voluto dal Consiglio Europeo non sarà una sfida facile, ma proprio per questo alla giunta è richiesta la capacità di mobilitare su queste questioni l'intera Sardegna.

*